PROF. PEJMAN ABDOLMOHAMMADI

PROFESSORE ASSOCIATO DI RELAZIONI INTERNAZIONALI DEL MEDIO ORIENTE ALL'UNIVERSITÀ DI TRENTO E DOCENTE NEL PROGRAMMA EUROPEO IMSISS .È VISITING PROFESSOR A BERKELEY ED È STATO RESEARCH FELLOW ALLA LSE



Audible sintesi articolo

Iran, la Rivoluzione del Leone e del Sole e la sfida geopolitica tra Occidente e Cina



Dalle piazze di oltre duecento città alla competizione tra Washington e Pechino: perché il futuro di Teheran può ridisegnare gli equilibri del Medio Oriente

La mobilitazione nazionale contro la Repubblica islamica segna un passaggio storico. Tra leadership interna, repressione e sostegno cinese al regime, il destino di Teheran diventa il terreno decisivo dello scontro strategico tra Cina e mondo occidentale

In Iran, a partire dal 28 dicembre 2025, è in corso una rivoluzione nazionale, nota come "Rivoluzione del Leone e del Sole" (in persiano: Shir va Khorshid), simboli dell'Antica Persia e di quel patriottismo risorgimentale che oggi contraddistingue il popolo iraniano dall'islamismo politico. Si tratta di una rivoluzione che non riguarda una singola città o una singola classe sociale, ma che attraversa l'intero Paese: oltre duecento città, dal nord al sud, da est a ovest. Donne e uomini, giovani e anziani, studenti, lavoratori e commercianti, cittadini del centro e delle periferie sono scesi nelle piazze iraniane chiedendo libertà e democrazia.

Questa rivoluzione non nasce soltanto dal caro vita o dalle difficoltà economiche. Quelle sono concause, ma non possono essere intese come la causa autentica che anima la popolazione a rivendicare una vera libertà. Alla radice di questa mobilitazione vi sono infatti ragioni profondamente sociali, politiche e culturali. La manifestazione di questo disagio non è improvvisa: può essere rintracciata già nelle proteste studentesche del 1999 e del 2003, allora circoscritte ai centri urbani e al mondo universitario e orientate a una riforma del sistema della Repubblica islamica. In seguito, fino al 2023, in più occasioni la popolazione è tornata in piazza con il Movimento Verde del 2009 e con le proteste "Donna, Vita, Libertà", ma ogni volta è stata soffocata dalla repressione e non ha avuto l'esito auspicato, per l'assenza di un'organizzazione politica strutturata, di una leadership condivisa e di un contesto internazionale favorevole.

La rivoluzione del 2025-2026 è qualcosa di inedito per tre ragioni fondamentali. Primo: l'estensione nazionale e il coinvolgimento trasversale di ogni fascia della popolazione, uniti a un'ampia delegittimazione del sistema politico-istituzionale della Repubblica islamica.

Secondo: un contesto internazionale più favorevole. L'islam politico è stato fortemente indebolito in diverse aree del Medio Oriente e la Repubblica islamica si trova oggi amputata di molti dei suoi strumenti di proiezione regionale. Si pensi alle cosiddette "cinque H": Hezbollah in Libano, Hamas in Palestina, gli Houthi in Yemen, le milizie sciite Hashd al-Sha'abi in Iraq e Haramyun in Siria, tutti elementi sotto pressione.

Terzo: per la prima volta la popolazione iraniana, nella sua maggioranza sia in patria sia all'estero, si è riconosciuta in una figura di riferimento e di unità nazionale: Reza Pahlavi, figlio dell'ultimo Shah di Persia.

Nella teoria delle transizioni democratiche, una leadership riconosciuta è uno degli elementi essenziali per la fase di passaggio. L'ampia repressione effettuata nei confronti della popolazione tra gennaio e febbraio 2026, che secondo alcune stime interne, non ancora confermate, consta di oltre 35 mila civili uccisi, ha compattato il mondo iraniano contro la Repubblica islamica, preparando il terreno per un eventuale cambiamento del sistema politico.

L'Iran è infatti uno degli attori più strategici del Medio Oriente e dell'area euro-asiatica. La sua storia, la sua collocazione geografica e il suo ruolo geopolitico lo rendono centrale nel nuovo equilibrio di potenza che si sta costruendo. Situato tra il Golfo Persico e il Mar Caspio, tra l'Oceano Indiano e il Mediterraneo, l'Iran potrebbe diventare un alleato strategico per il mondo occidentale. Anche sul piano economico ed energetico il potenziale è enorme: riserve di gas naturale e petrolio, importanti giacimenti minerari, accesso a terre rare. Tutto questo rende il Paese una risorsa decisiva o, se alleato dei totalitarismi, un fattore di instabilità. In questa prospettiva, un Iran libero sarebbe un elemento chiave per la stabilità regionale, per il rafforzamento degli Accordi di Abramo e per il

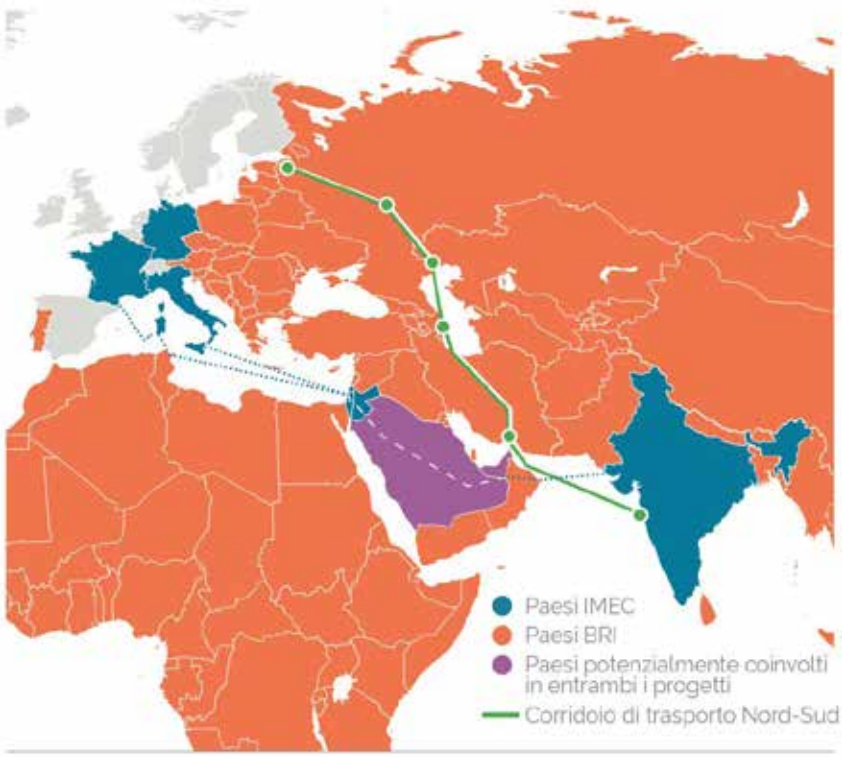


Fonte: Trade Data Monitor
© Antonio Morlupi

Export iraniano
56 Mld USD

corridoio strategico IMEC (Corridoio Economico India-Medio Oriente-Europa). È proprio questa la principale variabile che rende il caso iraniano di estrema rilevanza per l'equilibrio regionale e mondiale. Oggi l'Iran è sostenuto da Cina e Russia e, qualora per volontà della popolazione e a seguito della guerra in corso contro gli Stati Uniti e Israele la Repubblica islamica dovesse cadere, molto probabilmente il Paese tornerebbe a essere alleato del mondo occidentale. Ciò, anche se la Cina potrebbe cercare di sostenere Teheran sia sul piano militare sia su quello logistico e geopolitico.

Nel marzo 2021 Cina e Iran hanno firmato un accordo di cooperazione globale della durata di 25 anni. Il documento include sezioni su



Fonte: elaborazione ISPI, Green Finance & Development Center, On the MoS Way

ISPI

INDIA - MIDDLE EAST - EUROPE - ECONOMIC CORRIDOR

IMEC è un progetto infrastrutturale strategico annunciato al G20 del 2023 per connettere India, Golfo Arabico ed Europa tramite rotte marittime e ferroviarie. Visto come alternativa alla via della Seta cinese, coinvolge l'Italia con Trieste come snodo chiave, mirando a incrementare commercio, energia e dati

cooperazione militare, sicurezza e intelligence, oltre a un pilastro economico-infrastrutturale. Molti allegati tecnici sono rimasti riservati. È proprio su questo accordo che si sta giocando una parte rilevante della partita mediorientale.

Il principale vantaggio economico che l'Iran offre alla Cina è l'accesso al petrolio a prezzo agevolato, in deroga alle sanzioni internazionali. Questo accordo tra le due grandi nazioni asiatiche offre liquidità a Teheran da una parte e sicurezza energetica a Pechino dall'altra.

Nel 2025 Pechino ha importato circa 1,65 milioni di barili al giorno dall'Iran, contribuendo in modo significativo alla crescita e alla tenuta economica cinese nei confronti di Washington. L'Iran rientra nella Belt and Road Initiative (BRI) cinese; il porto di Chabahar (accesso all'Oceano Indiano) è di interesse strategico per la proiezione verso l'Indo-Pacifico e per gli investimenti nel settore.

Negli ultimi mesi, inoltre, la Cina ha intensificato il supporto di intelligence difensiva nei confronti di Teheran. La sostituzione di software americani con sistemi cinesi closed-source difficilmente penetrabili, la fornitura di tecnologie avanzate di sorveglianza per il controllo dei flussi informativi interni, il satellite di sorveglianza fornito da Chang Guang per il monitoraggio e il targeting di movimenti israeliani sono tra gli esempi più significativi di questo sostegno. L'Iran ha, inoltre, annunciato la transizione completa al sistema di navigazione cinese BeiDou, abbandonando la dipendenza dal GPS americano.

La pubblicazione, da parte di fonti cinesi, delle immagini satellitari del sistema THAAD appena installato dagli USA alla base aerea di Muwaffaq al-Salti, in Giordania, con i dati di posizionamento dei sei lanciatori, del radar e del posto di comando, ha rappresentato un segnale delle intenzioni cinesi di limitare l'intervento americano in Iran a sostegno della popolazione contro la Repubblica islamica. Inoltre, nel mese di febbraio, il dispiegamento nel Golfo dell'Oman, da parte della Cina, di un contingente di tre unità, segnalato da più fonti come potenzialmente funzionale al supporto di intelligence in vista di un possibile attacco occidentale, rafforza l'ipotesi di un sostegno diretto a Teheran.

Tutto questo appoggio si spiega perché un ipotetico cambio di regime in Iran avrebbe rappresentato, oltre alla vittoria della popolazione, una vittoria strategica del mondo occidentale contro la Cina. Se invece il regime riuscisse a sopravvivere, nonostante la guerra sferrata da USA e Israele, ciò rappresenterebbe una vittoria strategica soprattutto di Pechino in Medio Oriente.